

Riflessioni in un convegno che si è svolto ad Avezzano

Come i «cafoni» del Fucino nel '50 sconfissero il principe-banchiere

Rievocata la grande lotta per «l'imponibile di manodopera» - La funzione dell'azione contadina e bracciantile per il rinnovamento del Mezzogiorno - L'intervento del compagno Bufalini: «Non venne mai meno lo sforzo unitario»

Notro servizio

AVEZZANO — E' il 6 febbraio del 1950, circa tremila braccianti partono all'alba dai paesi del Fucino: Luco, S. Benedetto, Pescina, Celano, Trasacco, Ortucchio, Cerchio, Aielli. Divisi in squadre, badili in spalla, costituiscono un piccolo esercito ordinato che per venti giorni sistemerà lo strada, ripulirà i fossi, riattiverà i canali della conca del Fucino. E' lo «sciopero a rovescio», l'inizio della «lotta del Fucino» che dall'obiettivo iniziale di conquistare «l'imponibile di manodopera» per i braccianti, giungerà ad ottenere, tredici mesi dopo, l'inclusione del Fucino nella «legge stralcio» di riforma agraria.

«La funzione delle lotte contadine e popolari del Fucino negli anni '50 per il rinnovamento del Mezzogiorno» è stato il tema di un convegno tenuto ad Avezzano nei giorni scorsi, introdotto dal compagno Sandrirocco, segretario regionale abruzzese, concluso dal compagno Paolo Bufalini, direttore del PCI. Due protagonisti di quelle lotte, il primo allora giovane segretario della Camera del Lavoro, il secondo da poco segretario regionale del nostro partito. Il convegno — a cui hanno partecipato con relazioni e interventi oltre ai comunisti anche esponenti socialisti, democristiani e socialdemocratici — si è snodato tra la storia, la testimonianza, la riflessione politica.

«Le lotte del Fucino — ha detto Sandrirocco introducendo — non furono una esplosione spontanea; al contrario rappresentarono lo sbocco di un processo fortemente diretto sul piano politico». L'elemento della direzione politica, con l'individuazione delle forze da mettere in campo, del loro ruolo, degli obiettivi immediati e di prospettiva, delle alleanze da stringere, trasformò in un processo graduale e non privo di contraddizioni, la protesta che i «cafoni» della Marsica periodicamente esprimevano, in un grande movimento di massa, che riuscì a coinvolgere l'intera società abruzzese, ponendosi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

Già negli anni precedenti, più volte i contadini del Fucino si erano recati in cortei di protesta ad Avezzano, con l'obiettivo di modificare il capitolato di affitto con Torlonia, feudatario, banchiere e industriale, l'uomo che legava a sé e stringeva in una triplice morsa tutte le famiglie del Fucino. Nipote di quel Torlonia che un secolo fa proseliò il lago, danzò il «via» ad un processo di trasformazioni economiche e sociali che solo le lotte degli anni '50 portarono a compimento.

Che cosa mancava a quelle lotte contadine, del '47 del '48, del '49 pure forti e combinate? Mancavano, come ha ricordato Sandrirocco, «la continuità e la incidenza necessarie, oltre che per strappare conquiste immediate sul piano contrattuale, per dare un respiro politico all'insieme del movimento». Si trattava dunque di individuare quel gruppo sociale che, per la sua stessa natura di classe fosse in grado di dare queste caratteristiche al movimento. Questa forza fu individuata nei braccianti, disoccupati la maggior parte dell'anno, che «andavano per le

gna» contravvenendo la legge, per sfamare le famiglie numerose; che vivevano in baracche e in penosa promiscuità in tutti i paesi del Fucino.

Scriveva Gian Carlo Pajetta, sulla prima pagina dell'Unità, il 21 febbraio del '50 dopo quindici giorni di «sciopero a rovescio»: «La lotta di una popolazione intera contro un feudatario esoso che non vuole che i braccianti lavorino e che la terra dia i suoi frutti: ecco in poche parole che cos'è il grande movimento dei lavoratori del Fucino contro il principe Torlonia».

La popolazione del Fucino, dapprima timida e diffidente, si strinse giorno dopo giorno attorno ai braccianti che nel tardo pomeriggio tornavano «da Fucino» dopo aver fatto otto ore di lavoro: pian piano si faceva strada l'idea che Torlonia non era invincibile. Scriveva Pietro Ingrao nella prima corrispondenza dal Fucino, il 28 febbraio: «E' un triangolo perfetto di sfruttamento, che poggia sul monopolio della terra, sulla banca e sull'unica fabbrica della zona». Era questo triangolo di sfruttamento che andava

sconfitto. L'obiettivo che si pose la giovane classe dirigente del nostro partito in Abruzzo fu quello di isolare Torlonia, allargando la partecipazione alla lotta degli strati più diversi, e sempre su un terreno democratico e di massa.

Fu per questa unità e per questa consapevolezza che i tentativi repressivi di Torlonia (un raduno fascista prima, la richiesta dell'intervento della polizia poi) fallirono. Le provocazioni che quotidianamente mettevano in atto le guardie di Torlonia nei paesi del Fucino venivano rizzate con un comportamento fermo, che era frutto di un «alto orientamento delle decine di attivisti, spesso semi-analfabeti che la lotta creava giorno dopo giorno».

Arrivato ad Avezzano, il pomeriggio del 12 febbraio, un battaglione della Celere di Roma e reparti della legione dei carabinieri di Chieti: l'intervento è previsto per la mattina dopo, nelle zone del Fucino che i braccianti già circondati da un'ampia solidarietà, stanno risanando. Per quei canali e quei fossi, la gente del Fucino, si muove con agilità, non così le camionette piene di agenti,

che peraltro già Di Vittorio aveva indicato ai lavoratori come «figli del popolo». La colonna della Celere, imboccata la strada in cui era in atto lo sciopero a rovescio, si vide immediatamente circondata da donne, vecchi, e bambini; si frantumò in ca-pannelli, mentre attorno ad ogni camionetta donne e braccianti spiegavano la lotta, chiedevano solidarietà. Così avvenne per tutti i reparti inviati nei paesi del Fucino. Dopo qualche ora di incertezza la polizia si ritirò.

Non era solo l'atteggiamento responsabile dei lavoratori a portare alla lotta sempre nuove adesioni: dai patrioti che sottoscrissero per i contadini, agli intellettuali, agli stessi impiegati dipendenti di Torlonia, alle organizzazioni di base della DC, che pure a livello nazionale osteggiavano la lotta. Fu, come ha sottolineato il compagno Bufalini nel suo intervento, il fatto che pur nelle difficili condizioni di scontro frontale, il nostro partito, anche in Abruzzo, e nel Fucino, si muoveva su un duplice terreno, la strenua difesa delle istituzioni democratiche (per cui lo scontro era sempre stato di tipo unitario, e che non potesse, in discussione, anzi rafforzasse i fondamenti delle istituzioni democratiche); la convinta ricerca di una prospettiva unitaria.

La Carta costituzionale di cui contadini e braccianti, anche nel Fucino, conoscevano articoli a memoria, era il terreno avanzato della lotta. Ma fu solo con la scesa in campo degli affittuari, contadini che possedevano spesso poche «coppe» di terra, che la parola d'ordine «Fuori Torlonia dal Fucino, la terra ai contadini» già lanciata agli albori del movimento socialista, nelle competizioni elettorali che opponevano il principe a giovani avvocati o maestri, divenne un obiettivo concreto, che traeva forza anche dalla «coccitaggine» del principe e dalla «vacanza» del Governo.

Come ha ricordato Bufalini nelle conclusioni anche nella direzione del movimento non mancarono errori: come l'incrinatura che si produsse nel fronte di lotta una volta ottenuto lavoro per 2.660 braccianti al giorno. Anche piccoli artigiani, gente che non aveva fatto lo «sciopero a rovescio» chiese di lavorare. Non si capì subito che una lista unica doveva contenere tutte le richieste, perché non si opponesse povero a povero. In quel varco passò la provocazione, la uccisione di due braccianti per mano fascista a Celano.

Di Vittorio, in una «storica» riunione, disse: «La dovete gridare dai tetti, che la lotta dei braccianti era per il lavoro a tutti». Ma, ha proseguito Bufalini, non venne mai meno, al di là di un momentanea incertezza, nel Fucino come in ogni lotta che si svolgeva nel Mezzogiorno lo sforzo unitario, la parola d'ordine della ricomposizione dell'unità delle componenti che avevano dato all'Italia una Costituzione democratica.

Togliatti l'affermò anche nei momenti più bui, con il discorso parlamentare in occasione della rottura dell'unità voluta da De Gasperi. Oggi, ha concluso Bufalini, quella parola d'ordine è più che mai valida.

Nadia Tarantini

Arrestata per droga la ragazzina del film «L'esorcista»



WILTON — L'attrice diciottenne Linda Blair, la ragazzina del film «L'esorcista», è stata arrestata ieri a Wilton, nello stato del Connecticut, nel quadro di una operazione antidroga. Nel darne l'annuncio la polizia ha specificato che Linda Blair è coinvolta in un colossale spaccio di cocaina a Jacksonville, in Florida. Dopo l'arresto l'attrice è comparsa davanti alla corte di Stamford ed è stata rilasciata dietro pagamento di una cauzione di quasi due milioni e mezzo di lire. A Jacksonville sono state arrestate altre 28 persone tutte accusate di far parte di una organizzazione specializzata nello spaccio di droga. NELLA FOTO: Linda Blair.

Gli auguri dei giornalisti a Ingrao e Fanfani

ROMA — Ingrao e Fanfani hanno ricevuto ieri i giornalisti parlamentari per il consueto scambio di auguri. Fanfani ha dato appuntamento al prossimo agosto per un consuntivo del lavoro del Senato. Ha poi manifestato l'opinione che l'INPCL (l'istituto di previdenza dei giornalisti) debba essere mantenuto in vita e si è dichiarato disposto a concorrere per una sempre più tempestiva e completa informazione sui lavori del Parlamento.

Ingrao, dopo essersi associato all'appuntamento di agosto, ha posto in rilievo l'attività dell'ufficio di presidenza della Camera che ha cercato di coordinare il lavoro per far meglio risaltare la «centralità del Parlamento» e agevolare il lavoro della stampa. Ingrao ha anche espresso solidarietà ai giornalisti accennando al problema del terrorismo ed esprimendo la fiducia che entro gennaio potranno essere conclusi i lavori per la legge sull'editoria.

Indagine parlamentare sulla mafia in Calabria

ROMA — Il primo passo verso un'inchiesta parlamentare in Calabria è stato compiuto, ieri alla Camera, con l'approvazione unanime, da parte della commissione Interni riunita in sede deliberante, del progetto che prevede la costituzione di una commissione di 15 deputati e altrettanti senatori.

La commissione — che potrà valendosi degli ampi poteri che ad essa concede la Costituzione con l'art. 82 — dovrà «esaminare il fenomeno della criminalità mafiosa nel contesto socio-economico della regione, la sua incidenza sulla attività economica, pubblica e privata, gli eventuali suoi collegamenti con i pubblici poteri e le istituzioni che operano nella economia e nel credito e verificare, in riferimento al suddetto fenomeno, la funzionalità degli organi giudiziari, tributari e di polizia».

Il progetto di legge — che ora va al Senato per la definitiva sanzione — prevede infine che la commissione possa avvalersi della «Regione Calabria, degli altri enti locali e dell'amministrazione dello Stato».

Riprende l'esame della legge per l'editoria

ROMA — La riforma dell'editoria torna oggi alla commissione Interni della Camera, riunita in sede referente, per la discussione sul testo di progetto di legge unificata che uno speciale comitato ristretto negli ultimi due mesi ha elaborato, in accordo col governo.

Rispetto alla proposta originaria dei sei partiti democratici che l'avevano presentata, il testo del Comitato ristretto prevede alcune modifiche di rilievo in materia di organizzazione degli uffici addetti alla gestione della legge, di precisazione della normativa antitrust e di quella relativa alla distribuzione, nonché disposizioni sui finanziamenti.

La riforma dell'editoria stata più volte sollecitata da poligrafici, giornalisti e cartai che la giudicano come tappa importante nella battaglia per la libertà di stampa e l'espansione produttiva del settore.

Incontro a Palazzo Chigi per i servizi di sicurezza

ROMA — I problemi relativi alla riforma dei servizi di sicurezza, sono stati esaminati ieri sera a Palazzo Chigi, nel corso di un incontro che il Comitato interpartitico di controllo di questi organismi ha avuto con il presidente del Consiglio, Ad Andreotti — ha dichiarato l'on. Pennacchi — presidente del Comitato — abbiamo chiesto di precisare fra quanto tempo il governo procederà alla concreta attuazione della riforma, a partire dalla nomina dei capi dei due servizi segreti, che tarda a venire a causa delle difficoltà e dei contrasti nella Democrazia Cristiana.

Gli stessi problemi sono stati al centro di un «vertice» democristiano, svoltosi poco prima dell'incontro di Palazzo Chigi, al quale hanno preso parte Moro, Zaccagnini, il vice segretario Gaspari, i presidenti dei gruppi parlamentari Bartolomei e Piccoli, i ministri Cossiga e Ruffini e lo stesso Andreotti.

GLI IMPIANTI DI RISALITA

PROV. DI FORLÌ: Foresta Campagna; Monte Gabrendo, Prati della Burrasca; Monte Falco; Balze di Verghereto; Monte Fumaiolo.

PROV. DI BOLOGNA: Lizzano in Belvedere; Sciovia Val di Gorgo, Baggioleto, Cupolino, Campo Scudò, Corno alle Scale (portata ulteriormente potenziata), Della Palla, Sciovia delle Rocce, Budiara, Monte Acuto delle Alpi.

PROV. DI MODENA: «Stazione del Cimone» (portata ulteriormente potenziata) (Fanano - Riolunato - Sestola): 17 impianti collegati tra loro e convergenti ai piedi del M. Cimone, unico sistema di biglietti. Impianti: Canevare, La presa, Buca del Cimone, Fellicarolo di Fanano; Poile (impianti 2), Valcava di Riolunato, Valcava; Pian Cavallaro; Sestola (impianti 2), Pian del Falco (impianti 2), Monte Calvanella, Lago Ninfà, Lamacecione (impianti 2), Belladonna, Salaroli, Passo del Lupo, Serrassa, Pian Cavallaro di Sestola; Fumalbo; Dogana Nuova, Benucci; diversi impianti di risalita in Val di Luce; Frassinoro; Pianello - Piandelagotti; Cecchitrè, Le Piane, Casa Pasquetti, Fontanallucce; Lama Mocogno (Le piane); Demanio, Duca Poggia, Lupo; Montecreto; Macchiarelle; Pavullo; il Cerro; Pievepelago; Le Lazze, Lago Santo, Sant'Annappalago, La Baita, Belvedere, Valle degli Alpini; Serramazzone; Faeto.

PROV. DI REGGIO EMILIA: Collagna; Del Bacino, Lago del Cerreto, Lago Pranda, Le Piagne, Le Pielle, Valle Fondà; Ligonchio; Ospitaletto, Pradarena; Ramiseto; Lago del Ventasso, Lagumi; Villaminazzo; Civago, Faggetta, Febbio, Lama Rotonda, Meruzzo, Monte Cusna, Piella, Stella.

PROV. DI PARMA: Berceto; Castago-Monte Cervellino. Corniglio; Piana Lagdei-Lago Santo; Piana Lagdei-Lagdei (impianti 2), Monchio delle Corti; Trefiumi; Leghi; Trafoglio; Valdibacca; Monte Tosa; Monte La Bastia; Prato Spilla-Rio Spilla, Tizzano Val Parma; Schia Rifugio; Corno Canne-

to, Pian delle Guide, Lago delle Oracampi S. Giovanni; Capranera; Pian della Giara-Prato dei Pomi, Fra Maestrello.

PROV. DI PIACENZA: Bettola; Prato Barbieri; Bobbio; Monte Penice, Passo Penice (Scuola Sci); Farni d'Olmo; La Pennula di Groppallo, Mareto; Zerba; Capannette di Pey.

Appennino dell'Emilia Romagna: la neve è vicina

Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna - Comitato di coordinamento per le attività promozionali della città d'Arte - Terme - Appennino